

L'otto di forza Intersind aggrava la tensione

Flm: trattiamo, ma con la scala mobile così com'è

Scontro tra Intersind, Spadolini e De Michelis - Divisa la giunta dell'Intersind: vota contro De Feo (Efim) e si astiene Nordio (assente Magliola dell'Italsider)

ROMA — Disdetta della scala mobile, contrapposizione con il governo, dimissioni di Massaccesi, scontro con la Flm: tutto è accaduto nell'arco di 14 ore. Nel palazzo dell'Intersind, l'associazione delle aziende pubbliche Iri ed Efim, lo scioglimento è cominciato alle 22 di lunedì, quando il presidente Massaccesi ha chiamato al telefono il ministro delle Partecipazioni Statali, De Michelis, per informarlo che la giunta esecutiva (il massimo organo deliberante dell'organizzazione) aveva deciso di rendere operativa la disdetta della scala mobile. Il verbale non era ancora stato firmato, quando De Michelis lanciava l'ultima diffida dall'intraprendere l'azione di forza. Ma non c'è stato nulla da fare: l'opposizione al ministro era stata messa nel conto dagli esponenti democristiani della giunta, da Ettore Bernabei e Willy De Luca, per citare i nomi più conosciuti del direttivo del partito scudocrociato. Il verbale è stato chiuso, con la registrazione della relazione tecnica presentata da Massaccesi sulla base del verbatim del governo, dell'opposizione di Nicola De Feo, capo del personale dell'Efim, l'ente di Stato sotto la gestione del socialdemocratico Fiacco, e della disdetta di Nordio (Italsider), entrambi non intervenuti.

ver interpretare come non approvata l'azione da me condotta dall'8 al 28 giugno, ha scritto nella lettera al direttivo dell'Intersind con cui rimette l'incarico di presidente. Una motivazione che, almeno sul piano formale, schiatta Massaccesi con il ministro delle Partecipazioni Statali e il presidente del Consiglio. Non a caso, ieri, i funzionari dell'Intersind tenevano ad informare i giornalisti che Massaccesi aveva evitato in ogni modo di schierarsi nel corso della discussione tra i componenti della giunta. Eppure dopo aver firmato la lettera con la disdetta e quella con le proprie dimissioni, Massaccesi ha dettato un comunicato stampa per smentire la manovra democristiana denunciata da quasi tutti i giornali del mattino, sostenendo che i membri della giunta hanno assunto le loro decisioni in chiave strettamente e soltanto tecnica. Una affermazione smentita dai fatti, perché la disdetta è stata decisa nonostante che i membri della giunta abbiano assunto le loro decisioni in chiave strettamente e soltanto tecnica. Una affermazione smentita dai fatti, perché la disdetta è stata decisa nonostante che i membri della giunta abbiano assunto le loro decisioni in chiave strettamente e soltanto tecnica.

Dimissioni irrevocabili? Presidente per ora è Paci

ROMA — Irrevocabili, così Massaccesi, presidente dell'Intersind dal maggio 1976, ha definito le proprie dimissioni. Se questo atteggiamento dovesse confermare nella prossima riunione del direttivo, le funzioni di presidente dell'Intersind dovrebbero essere assunte dal vice presidente anziano, Agostino Paci, della Sofin. L'altro vice è Ernesto Pascale, del Sip. Della giunta dell'Intersind fanno anche parte: Corrado Antonini (Fincantieri), Didimo Badile (Acciaierie di Piombino), Ettore Bernabei (Italsider), Nicola De Feo (Efim), Lucio De Giacomo (Fimmar), Umberto Delle Fave (Sme), Willy De Luca (Iri), Fabrizio Fabiani (Enel), Ettore Fabbiani (Italsider), Pietro Faccione (Augusta), Sergio Magliola (Italsider), Umberto Nordio (Alitalia), Michele Principe (STET), Michele Tedeschi (Iri).



GENOVA — Uno scorcio del corteo dei lavoratori delle aziende pubbliche

Dalle fabbriche pronta risposta A Genova in corteo a migliaia

La segreteria nazionale della Flm si è riunita ieri mattina d'urgenza per valutare la situazione dopo la disdetta dell'accordo sulla scala mobile annunciata ufficialmente anche dall'Intersind. Come prima reazione la segreteria Flm ha proclamato immediatamente due ore di sciopero in tutte le aziende a partecipazione statale. Ulteriori decisioni di lotta saranno decise oggi nella riunione del direttivo di categoria.

In tutta Italia quindi già nelle prime ore del pomeriggio di ieri si sono svolte assemblee nelle aziende pubbliche durante le due ore di sciopero. Molto alta la percentuale delle adesioni alla mobilitazione, sia tra gli operai che tra gli impiegati. A Milano, in particolare, molto affollate le assemblee della Breda e quelle dell'Italtelecom e di Milano.

A Brescia lo sciopero è partito dalle maggiori imprese pubbliche, l'Innse e la Breda, per estendersi rapidamente a tutto il settore industriale del comprensorio. Nel primo pomeriggio si è formato un lungo corteo che ha attraversato tutta la città prima di raggiungere la prefettura, dove una delegazione ha espresso la protesta dei lavoratori bresciani.

Dalla nostra redazione
GENOVA — Migliaia di operai in corteo ieri pomeriggio a Genova: fermate ed assemblee spontanee nella prima mattinata. I lavoratori liguri hanno risposto subito all'attacco dell'Intersind.

per lo sciopero generale di venerdì. Con questa nuova prova di forza, i lavoratori liguri hanno risposto subito all'attacco dell'Intersind. E quello della Liguria, un osservatorio particolarmente attento per capire il clima esistente fra operai, tecnici, impiegati, perché l'economia di questa regione si fonda in gran parte sulle partecipazioni sta-

tali Italcantieri, Cnr, Italsider, raggruppamento Ansaldo, Italmobiliare, Oto Melara, Termomeccanica, ecc. Un tessuto industriale che occupa decine di migliaia di persone e che è attraversato da una crisi drammatica in settori portanti, come la siderurgia e la navalmecanica.

I delegati delle grandi fabbriche confermano che sin dalla mattinata, non appena nei reparti si sono diffuse le notizie sulla disdetta della scala mobile, operai e impiegati hanno tempestato di richieste i consigli di fabbrica, pronti a sospendere subito la produzione. Alle 14, in coincidenza con l'agitazione proclamata dalla Flm, gli stabilimenti pubblici si sono svuotati e poco più tardi via San Vincenzo è stata invasa dagli operai che hanno organizzato un presidio sotto le finestre della sede genovese dell'Intersind. Nel frattempo arrivavano, a ondate, grosse delegazioni da altre realtà produttive: riparazioni navali, settore chimico, trasporti ecc. Così è nato un corteo, non previsto e improvvisato il per il, di migliaia di persone: un corteo che ha attra-

versato la centralissima via Venti Settembre e altre strade principali, sino a concludersi nuovamente presso gli uffici dell'Intersind.

È stata una manifestazione «dura», vivacissima, ritmata da slogan incessanti, punteggiata da decine di striscioni, accompagnata per tutto il percorso dal «comizio volante» tenuto da un delegato dell'Ansaldo. I lavoratori sono decisi a lottare con tutte le loro forze perché non si torni agli anni '50, dice Poirano, dell'Italsider; e aggiunge: «Lo sciopero è riuscito al massimo, anche fra gli impiegati». «Potevamo fermarci subito, ma abbiamo preferito attendere le indicazioni del sindacato», aggiunge un delegato della Cmi. Non sono usciti solo gli operai, ma anche tutti gli impiegati: «Nessuna discussione», dice un altro lavoratore, «gli uffici si sono svuotati subito». E tutti precisano: «La lotta è appena cominciata, stamane decideranno le fabbriche come proseguirla», a seconda delle decisioni governative.

Pierluigi Ghignoni

Solo l'ASAP non ha disdetto l'accordo

ROMA — A questo punto, quasi tutte le organizzazioni nazionali hanno disdetto l'accordo del 1977 sulla scala mobile: mancano soltanto l'ASAP, l'associazione che organizza le aziende dell'Eni e la Concommercio; quest'ultima, però, è intenzionata a seguire Confindustria e Intersind. Proprio ieri, infatti, il suo presidente, Orlando, anticipando la relazione che terrà domani all'assemblea della Confederazione, ha annunciato che darà la disdetta entro il termine del 28 agosto previsto per questa categoria, «se non interverranno fatti nuovi». Naturalmente anche Orlando tende a dire che la decisione della Concommercio non va intesa né come una sfida ai sindacati, né come il tentativo «davvero assurdo» di eliminare un istituto posto a garanzia del salario reale. Si tratterebbe, invece, dell'unico modo per indurre il sindacato al negoziato.

Le prime organizzazioni imprenditoriali a denunciare l'accordo sul punto unico di contingenza sono state, l'anno scorso, la Confindustria e la Confapi (confederazione delle piccole e medie imprese). Il primo giugno, poi, è venuta la mossa provocatoria della Confindustria, seguita a ruota dalla Confindustria. Con la decisione presa ieri dall'Intersind, e date le intenzioni proclamate dalla Concommercio, l'ASAP resta l'unica organizzazione a mantenere fede all'accordo del 1977, e a raccogliere l'invito del governo a non pregiudicare con iniziative unilaterali l'esito delle trattative e ad innalzare il negoziato contrattuale.

Il governo blocca 10 mila miliardi Servivano per gli investimenti

I contrasti che dividono i ministri finanziari si risolvono in un ulteriore freno per l'economia - I deputati comunisti denunciano i guasti che derivano dai rinvii

ROMA — Il governo — incapace ormai di riorientare gli aspri contrasti che dividono i ministri finanziari — si è assuntosi ieri la gravissima responsabilità di porre un ulteriore freno all'iter parlamentare della finanziaria bis, con ciò stesso ritardando l'approvazione di un provvedimento che deve mettere in movimento — e in tempi brevi — ben diecimila miliardi di lire, per grande parte destinati agli investimenti. Il disegno di legge — che è all'esame della commissione Bilancio in sede legislativa, una procedura abbreviata concessa dalla Camera proprio per accelerarne il varo — deve infatti dare attuazione al fondo investimenti ed occupazione, e altri provvedimenti importanti.

Macciotta ai giornalisti — ha formalmente richiesto il rinvio della discussione e delle votazioni sugli articoli relativi alla utilizzazione dei semimiliardi del fondo investimenti e occupazione. La richiesta di rinvio è stata motivata con l'insistenza dello stesso governo di approvare, in via preliminare, l'assetto di assestamento nella riunione di domani dei consigli dei ministri. «Trova quindi conferma il fatto che autorevoli ministri sostengono in seno al governo la tesi secondo la quale l'assetto del bilancio dovrebbe comportare anche tagli consistenti negli stanziamenti per investimenti produttivi. È molto grave che di fronte alla crisi di diversi settori produttivi le divisioni della maggioranza e l'instabilità del governo paralizzino lo stesso lavoro del parlamento. Se questa situazione non sarà rapidamente superata, continuerà a prevalere una pericolosa linea recessiva con danni molto gravi per l'in-

tera economia nazionale. I comunisti sottolineano — aggiunge la dichiarazione — che oltre al blocco dei semimiliardi del fondo investimenti e occupazione, il governo ha rinviato la data dell'attivazione di importanti provvedimenti, quali: 1) 1500 miliardi per il fondo investimenti; 2) 1300 miliardi per l'artigianato; 3) 500 miliardi per l'occupazione giovanile; 4) 2200 miliardi per il credito alle imprese; 5) 350 miliardi per le attività del terziario; 6) 200 miliardi per la regione Calabria.

I parlamentari comunisti hanno chiesto che la commissione Bilancio riunita in sede legislativa — conclude la dichiarazione dei deputati del Pci — mantenga le posizioni di intransigenza e di fermezza per procedere, nella giornata di domani, all'esame e alle votazioni di tutti gli articoli, così che si eviti un ulteriore rinvio della legge nella medesima seduta».

Contratto commercio: sono state richieste 90 mila lire e 37 ore e mezzo lavorative

Dall'inviato
MONTECATINI TERME — Ci sono voluti due giorni fitti di dibattito per approdare alla piattaforma contrattuale per gli oltre 800 mila lavoratori del commercio. Sotto l'enorme tendone del Teatro Stabile «Verdi» di mille delegati della Fim, Cgil, Fisascat-Cisl e Uil-tuc-Uil hanno affrontato punto per punto l'ipotesi di contratto presentata dalla segreteria e sottoposta al vaglio dei delegati.

Fin dalle primissime battute il dibattito si è sviluppato senza peli sulla lingua e in maniera non scontata. Anzi, in più occasioni gli interventi, per chiarificazioni ed emendamenti, sono stati puntigliosi mettendo alla prova la capacità di coordinamento e di organizzazione della stessa presidenza dell'assemblea nazionale dei delegati. Particolarmente dibattuti i punti della piattaforma relativi all'orario di lavoro e agli scatti di anzianità. Contrariamente alle più facili previsioni il punto sugli emendamenti salariali è invece filato liscio come olio ed è stato approvato in poche battute e a stragrande maggioranza.

«Su questo punto — ha detto Roberto Di Gioacchino, segretario nazionale della Fim — ci sono registrate delle valutazioni diverse tra le organizzazioni sindacali. In questa fase però io considero poco giustificabile la persistenza di posizioni che portano ad un prevedibile sconoscimento della Conferenza.

Di tenore assai diverso, invece, la posizione del segretario generale della Fisascat-Cisl, Leonardo Romano, che si è trincerato dietro la non rappresentatività della organizzazione del piccolo e medio commercio.

«Il vero problema — ha detto — è che questa organizzazione potrà pur avere le duecentomila aziende che denuncia, ma secondo me queste non hanno nessun peso, o limitato solo ad alcune zone e regioni del nostro paese, nell'occupazione dei lavoratori. Che contratto andremo a fare — ha concluso Romano — con un'organizzazione che rappresenta solo imprese a conduzione familiare? Ma veniamo ai punti qualificanti della piattaforma approvata.

ORARIO DI LAVORO — È stata approvata la riduzione generalizzata a 37 ore e mezzo per tutti i lavoratori.

PART-TIME — È stata richiesta la contrattazione preventiva con un accordo tra le parti e utilizzando anche questo strumento per una riduzione progressiva dello straordinario.

SALARIO — La richiesta, che tiene conto l'esigenza di difesa del salario reale, di rivalutazione anche economica della professionalità, di coerenza con la strategia generale di rientro nel «tetto» programmatico dell'inflazione nel 1982, consiste in un aumento medio nell'arco dei tre anni di validità del contratto di circa 90 mila lire.

Alla fine l'assemblea ha approvato all'unanimità un documento nel quale si invita la commissione Industria e Commercio del Senato ad accelerare l'iter legislativo del progetto di riforma del commercio presentato dal ministro dell'Industria Marcora.

trasportare?

VOLKSWAGEN

da 8 a 25 quintali di portata tutti con motore Diesel

TRANSPORTER DIESEL TLDIESEL

ha lo stesso motore a 4 cilindri di 1600cmc che ha tanto successo sulle Golf, Passat e Audi 80.

Velocità massima fino a 112kmh. accelerazione da 0 a 100kmh in 22 secondi. A 90kmh consuma 8,8 litri ogni 100 chilometri.

Portata fino a 940 chilogrammi.

Modelli base: Furgone, Furgone finestrato, Camioncino, Camioncino doppia cabina, Giardinetta a 9 posti e numerose versioni speciali.

ha un motore a 6 cilindri di 2400cmc. 75CV a 4500 giri/1'. Cambio a 5 marce. Velocità massima fino a 125kmh. A 90kmh consuma 10,7 litri ogni 100 chilometri. Due posti: 2500 e 2900mm. Portata da 11 a 25 quintali.

Modelli base: Furgone, Furgone finestrato, Camioncino, Camioncino doppia cabina, Giardinetta. E per qualsiasi tipo di trasformazione, un autotelelo di tecnica avanzata.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.